

Sanità, quasi 60mila gli stranieri che ci lavorano Gli infermieri professionali sono più della metà

DA MILANO

Sanità sempre più multietnica. Secondo gli ultimi dati dell'Ipasvi (Infermieri, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia) gli infermieri professionali sono 35mila, il 43% dei quali romeni e il 14% polacchi e lavorano soprattutto nelle strutture del Nord e del Centro. Mentre i medici di origine straniera iscritti ai diversi ordini sono circa 15mila, nel 42,3% dei casi si tratta di donne e la fascia di età tra i quaranta e i sessantaquattro anni è la più diffusa (67,5%). In maggioranza proviene da Paesi dell'Unione o a sviluppo avanzato.

È il quadro tracciato da Foad Aodi, presidente dell'Associazione medici di origine straniera in Italia (Amsi), in occasione del convegno "Promozione della salute e Cooperazione internazionale aperto ieri a Roma". Ma non ci sono solo medici e infermieri,

la quota di stranieri nella sanità comprende anche «fisioterapisti e farmacisti, con numeri che si aggirano rispettivamente intorno ai 4mila e ai 3mila e 500». «Per quanto riguarda i fisioterapisti - spiega Aodi - il 60% è laureato in Italia, e proviene da Palestina, Egitto, Africa, Germania, Brasile, Argentina, Filippine e Colombia. Il 40% ha invece un diploma riconosciuto e viene da Russia, Polonia, Romania, Ucraina. La gran parte dei farmacisti, infine, è laureata in Italia ed è di origine palestinese, iraniana, greca, tedesca, africana, albanese, siriana». «Dal punto di vista lavorativo - conclude - molti sono presenti negli ospedali pubblici come liberi professionisti, retribuiti attraverso un sistema di gettoni o di compenso a prestazione occasionale. Una prassi parecchio diffusa anche nel privato, dove sarebbe formalmente possibile addivenire alla piena assunzione di personale straniero non comunitario. In ogni caso, la maggior parte di questi professionisti lavora presso strutture private e accreditate».

